



Governo italiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Parificazione età pensionabile tra uomini e donne del pubblico impiego

Luglio 2009

Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione





Indice

L'attuale normativa

La proposta

Le esenzioni

L'effetto della riforma

L'utilizzo dei risparmi



L'attuale normativa

- **L'attuale normativa** prevede che le lavoratrici pubbliche possano andare in pensione di vecchiaia a 60 anni, cinque anni prima degli uomini. Per le donne è, comunque, possibile proseguire volontariamente il lavoro fino ai 65 anni. Uomini e donne possono ritardare ulteriormente l'uscita di due anni facendone esplicita richiesta all'amministrazione di appartenenza.
- **La sentenza del 13 novembre 2008 della Corte di giustizia europea ha condannato la Repubblica italiana** per aver mantenuto in vigore questa normativa. La procedura di infrazione (con la successiva sentenza) non riguarda i dipendenti privati, perché il regime previdenziale amministrato dall'Inps è considerato un regime c.d. *legale*, per il quale la normativa comunitaria consente di derogare al principio di parità di trattamento tra i due sessi.



La proposta

- In risposta alla pronuncia della Corte di giustizia europea il Governo prevede di **aumentare l'età minima** a partire dalla quale le donne del pubblico impiego maturano il diritto al pensionamento di vecchiaia.
- Il requisito anagrafico viene incrementato **gradualmente, a partire dal 1° gennaio 2010, di un anno ogni due anni, fino al raggiungimento dei 65 anni.** I nuovi requisiti diventano:

1° gennaio 2010- 31 dicembre 2011	61
1° gennaio 2012- 31 dicembre 2013	62
1° gennaio 2014- 31 dicembre 2015	63
1° gennaio 2016- 31 dicembre 2017	64
dal 1° gennaio 2018	65



Le esenzioni

I nuovi requisiti **non si applicano**:

- alle lavoratrici che al **31.12.2009** hanno già **maturato il diritto alla pensione di vecchiaia**. In questo caso si prevede la certificazione del diritto acquisito da parte delle amministrazioni di appartenenza



L'effetto della riforma

- La riforma riguarderà un numero crescente di lavoratrici, in ragione della gradualità dell'intervento e dell'effetto del parallelo aumento dei requisiti necessari per la quiescenza anticipata
- Nei primi anni verrà coinvolta la **sola coorte delle 60enni** con anzianità contributive inferiori a quelle richieste per il pensionamento di anzianità. Gruppo che ***secondo l'INPDAP*** è stimabile in circa **3.500 unità nel 2010, 4.700 nel 2011 e 6.000 dal 2013**. A questa si aggiungeranno le coorti delle 62, 63 e 64enni fino ad arrivare nel 2018 a circa **8.500 lavoratrici**
- Le simulazioni condotte dall'INPDAP indicano che la nuova normativa porterebbe a un **minor numero di pensioni nel 2018 pari a 30.041** e a una **minore spesa cumulata tra il 2010 e il 2018 di circa 2.429 milioni di euro**



L'utilizzo dei risparmi

- **I risparmi derivanti dall'aumento dell'età minima per il diritto alla pensione di vecchiaia** confluiranno nel Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per finanziare interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza